

Il libro di Giona: Capitolo 1,11-16

I versetti da 11 a 16 del primo capitolo di Giona ci portano a riflettere su diversi aspetti: sull'idolatria, sulla vera identità di Dio, sui suoi piani divini e non da ultimo sulle vere intenzioni del profeta.

Ma andiamo con ordine rileggendo questi 6 versetti.

¹¹ Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹² Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». ¹³ Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro. ¹⁴ Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fà che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». ¹⁵ Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶ Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti.

Dall'indifferenza alla consapevolezza

Versetto 11: *Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più.*

Il narratore presenta ancora bene i pagani, che lasciano a Giona persino la possibilità di decidere il suo destino.

Versetto 12: *Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

La risposta di Giona è sorprendente: “Prendetemi e gettatemi in mare”. Si stava forse pentendo di essere fuggito da Dio meritando la morte oppure preferiva morire piuttosto che obbedire a Dio? Insomma, si stava sottomettendo a Dio o si stava ribellando a Dio?

La risposta è probabilmente da qualche parte nel mezzo, perché raramente avviene un passaggio dalla totale ribellione a Dio alla totale sottomissione così rapidamente. È solitamente un processo graduale che ci porta alla consapevolezza del nostro peccato. La chiave per capire quali siano i pensieri di Giona in quel momento sta proprio nelle parole da lui usate.

Notate che non dice nulla su Dio. Giona sta iniziando ad assumersi le proprie responsabilità, non perché sta guardando a Dio bensì perché sta guardando ai marinai innocenti. È probabile che l'unica motivazione della risposta di Giona è la sua pietà per i marinai, che è già un gran passo avanti rispetto al suo totale rifiuto mostrato finora. Spesso anche nella nostra vita il primo passo verso la comprensione della misericordia di Dio avviene quando finalmente iniziamo a pensare anche agli altri e non solo a noi stessi.

L'inutile lotta contro Dio

Versetto 13: *Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro.*

Ancora una volta il testo ci mostra come i marinai pagani continuano a comportarsi in modo ammirevole nonostante l'offerta del profeta. Non vogliono gettare Giona in mare, perché credono che il suo Dio sia reale e temono le conseguenze di questo gesto. Considerati i loro autentici sentimenti compiono un ultimo sforzo estremo per ritornare a riva. Eppure, più si sforzano remando, più l'impresa sembra impossibile.

Capiscono che qui non si tratta solo di lottare contro la forza del mare ma addirittura contro Dio che l'ha scatenata. Per questo risulta vana la loro lotta e la loro buona volontà.

In questo scopriamo una grande verità: ci sono situazioni nelle quali senza rendercene conto non stiamo semplicemente lottando contro le tempeste nella nostra vita, bensì contro Dio stesso. In quel caso, non importa quanto siamo abili, preparati o esperti, non c'è modo di vincere una battaglia contro di Lui.

Versetto 14: *Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fà che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere».*

L'ultimo punto a favore dei marinai, prima di gettare Giona in mare, è quello di invocare Dio per non essere ritenuti responsabili dell'eventuale morte di un innocente. "Sangue innocente" è infatti l'espressione che l'Antico Testamento usa per indicare persone che non hanno responsabilità morali (Dt 27,25; Ger 26,15, ecc.). Sorprende anche la conclusione della loro preghiera decisamente in linea con alcuni salmi (115,3¹; 136,6²).

L'amore e l'ira di Dio

Versetto 15: *Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.*

C'è un bel Salmo (Sal 89,9) che descrive plasticamente la scena di questo versetto. "Tu domini l'orgoglio del mare; quando le sue onde s'innalzano, tu le plachi." La scena in mare termina qui. Si era aperta con Dio che lanciava il vento sul mare, si conclude con i marinai che buttano Giona in mare e tutto torna alla normalità. Dopo questa vicenda non c'è più spazio per le illusioni: fuggire da Dio è impossibile.

Oggi si trova sgradevole l'idea di un Dio che possa anche essere arrabbiato. Ma se neghiamo l'ira di Dio sul peccato, ci priviamo di una visione completa della santità e della giustizia di Dio, e rischiamo anche di sminuire la nostra gratitudine per ciò che Gesù ha sopportato per noi.

¹ Il nostro Dio è nei cieli; egli fa tutto ciò che gli piace;

² Il Signore fa tutto ciò che gli piace, in cielo e in terra, nei mari e in tutti gli oceani.

L'amore e il timore di Dio

Versetto 16: *Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti.*

L'impatto che questi avvenimenti hanno sui marinai pagani è grande. Si passa da una "paura" della tempesta, dal perdere il carico, la nave e la vita stessa, ad un "timore del Signore."

Inoltre, dopo la professione di fede di Giona, la divinità non rimane più in termini generici - Elohim - ma assume il suo nome proprio - Yahweh. Il nome con il quale Dio si era rivelato al suo popolo e che sottintende una relazione personale e salvifica con lui, viene ora condiviso anche dai pagani.

Essi non sono una semplice massa dannata, bensì potenziali adoratori sinceri di quel Dio custodito rigidamente dagli ebrei. La via della salvezza è aperta anche ai pagani, che sono in grado decisamente di percorrerla: ecco in breve il messaggio.

In sintesi Il Signore usa questa tempesta per fare due cose: si prende cura della ribellione di Giona e si rivela anche a persone non appartenenti al suo popolo.

Alcuni spunti e domande:

1. Rifletti un attimo sulle tue attuali battaglie. Stai cercando di combatterle da solo con le tue forze? Può darsi che stai in realtà combattendo contro Dio stesso?
2. Giona diffidava della bontà di Dio, ma non conosceva ancora la croce. Tu che conosci l'epilogo della storia della salvezza (Gesù morto e risorto) che scuse accampi per non fidarti fino in fondo del Signore?
3. Questa è decisamente una delle importanti lezioni di questo libro: ciò che Dio ha intenzione di fare, lo farà. In che modo questo fatto incide sul tuo approccio alla volontà di Dio?